città moderna?

R. - In modi diversi. Alcuni proponevano soluzioni "in stile" tra questi l'architetto Bassani e nei primi anni di attività lo stesso Pilotti; altri come l'architetto Mongiovì proponevano soluzioni monumentali. Ne sono testimonianza ancora oggi la Cassa di Risparmio, la torre di Via del Trivio, la sistemazione di alcuni negozi, quello di Bartoli, per esempio, e di facciate di palazzi in stile eclettico... neoromanico... neo-gotico oppure barocchetto...

D. - ... quello proposto dall'Architetto Giovannoni e della scuola romana. Ma se ben ricordo si proponeva altresì la valorizzazione del patrimonio monumentale accanto alla realizzazione di nuovi edifici...

R. - Sì, Giovannoni, proprio lui. Soltanto che si confuse allora tra antico e vecchio, così come si confonde ancora adesso da parte di chi vuole conservare tutto, anche quello che non ha nessun valore, per nessuno, come per esempio le facciate rimaste in piedi dopo lo sventramento di via Trieste. Voglio ribadire però, per non essere frainteso, che proprio per puntare alla valorizzazione e conservazione dell'antico, occorre eliminare le cose vecchie che lo deturpano, l'architettura moderna deve convivere con l'antico.

D. - La caratteristica di questa città nasce da un felice connubio tra la presenza di una architettura monumentale e una architettura cosidetta "minore" che ha valore per la sua omongeneità, intende forse dire che in questa città può trovare spazio anche l'architettura moderna, quella di valore attenta alla storia ma anche alle esigenze contemporanee?

R. - Certamente il quartiere di Monticelli non è architettura moderna ma, per restare al centro storico, le dirò che purtroppo non si riesce ad avere un quadro chiaro della situazione perché quello che manca è una strumentazione urbanistica all'altezza della città antica, un Piano Particolareggiato cioè che indichi quello che è da conservare, da quello che si può e si deve sostituire.

D. - In questa sua ultima affermazione colgo una nota polemica che non le è venuta mai meno, da quando lei per primo propose per Ascoli una architettura realmente moderna nella città storica, attraverso l'uso non mimetico del cemento armato e di nuovi materiali.

R. - Sì, è vero, fui tra i primi a scegliere le nuove tecniche costruttive e a valorizzare il cemento armato. Il fabbricato dei Mulini, tra le prime cose che ho fatto, e la casa-torre, "il Grattacielo" come lo chiamavano, di fronte al Tribunale, ne sono una testimonianza evidente.

D. - Quali furono i suoi riferimenti culturali in quegli anni? La realtà di una città di provincia non valorizzava certo il dibattito architettonico ed era poco attenta ai fatti nuovi che altrove trasformavano le città.

R. - Certamente le riviste di architettura e tra queste Casabella e Domus. Attingevamo lì le nostre idee, era l'unico canale esistente ed il più qualificato.

D. - Nell'organizzazione del cantiere per le nuove tecnologie ci furono problemi con le maestranze?

R. - Non ho avuto mai problemi di questo tipo neppure agli inizi, erano operai capaci di eseguire correttamente qualsiasi lavoro purché fosse indicato chiaramente dalla direzione dei lavori.

D. - Quali opere realizzò negli anni della Ricostruzione?

R. - Diversi, di significativi, oltre quelli citati, mi vengono in mente: il palazzo del Provveditorato agli Studi, la Caserma dei Vigili del Fuoco, il palazzo Catenacci.

D. - Abbiamo parlato del centro storico; ma negli anni '30 si pose anche un altro problema: quello delle espansioni periferiche. Come venivano valutate le realizzazioni esterne? In quali prospettive si muoveva la città?

R. - Lo sviluppo delle periferie venne attuato in maniera organica solo dopo l'adozione del Piano Regolatore del 1954 di Pallottini e le ipotesi sono tutte all'interno di quel Piano, soprattutto per la zona delle Caldaie e per le aree industriali. Ma da tempo altre aree avevano trovato una loro specifica configurazione. Cito ad esempio la zona di Campo Parignano in cui le villette furono realizzate in stile Liberty o Floreale, mentre altri edifici furono costruiti dal Fascismo negli anni '30. Ricordo come in quell'area andavo a giocare da bambino, non c'era assolutamente nulla, ci si esercitavano i militari della vicina Caserma Umberto, l'unico edificio era il Macello Comunale dove oggi c'è il Liceo Classico.

"Il grattacielo, di fronte al palazzo di Giustizia, realizzato dall'ing. Cimica secondo le nuove tecniche del cemento armato.

D. - Lei ha vissuto un periodo importante per questa città, un periodi di interventi che è ancora poco indagato, pur essendo significativo per l'immagine e per le trasformazioni d'uso che ne sono derivate.

Qual è secondo Lei il ruolo possibile oggi di questa città e qual è la sua opinione circa la nuova generazione di tecnici e sulle loro opere di architettura?

R. - Sono ormai 20 anni che ho lasciato la libera professione, anche se sono ancora iscritto come "onorario" all'Albo degli Ingegneri, con qualche polemica benevola da parte dei colleghi più giovani perché il titolo "onorario" conferitomi con medaglia d'oro, dopo 50 anni di iscrizione, mi sgrava dall'obbligo del versamento annuale pur usufruendo di tutti i vantaggi... ma scherzi a parte, non sono in grado o meglio non mi sento, di esprimere un giudizio sui colleghi e sulle loro opere.

Sul futuro di questa città penso invece che Ascoli debba riscoprire il suo ruolo commerciale che è di scambio, anche culturale; una città cioè non congelata dal turismo, che pur ben venga, ma una città attiva e produttiva, un nodo economico per tutta la valle del Tronto.